Anno XI N. 287 — Udine, Lunedì 17 dicembre 1888. — Abbonamento Postale

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . »
id. mese . . »
Estero: anno . . . . . . L. 20
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 30. — In quarta pagina cent. 10

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

Il Papa e l'emigrazione italiana

Ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi d'America

LEONE PAPA XIII.

Venerabili Fratelli, salute e benedizione apostolica.

Quanto miseranda e calamitosa sia la condizione di coloro che ogni anno a torme dall'Italia emigrano nelle regioni d'America per cercarvi i mezzi di esistenza, è sì a Voi noto che più a Noi non occorre di spiegarlo diffusamente. Anzi i mali da cui essi sono oppressi voi pure davvicino scorgete e vennero più volte dolorosamente rammentati colle lettere mandateci da moltissimi fra voi.

Ed è veramente da compiangere che tanti poveri cittadini d'Italia, costretti dalla miseria a mutar suolo, incorrano per lo più in mali ancor peggiori di quelli che vollero sfuggire. E bene spesso alle fatiche d'ogni genere dalle quali è travagliata la vita del corpo, assai più deplorevole si aggiunge la rovina delle anime. Lo stesso primo tragitto degli emigranti è pieno di pericoli e di danni; imperocchè la maggior parte incappa in uomini cupidi dei quali diventano quasi schiavi, e stipati sulle navi qual gregge, trattati inumanamente, a poco a poco vengono spinti alla depravazione della natura. Quando poi son giunti alle agognate spiaggie, ignari della lingua e dei luoghi, addetti a quotidiani lavori, trovansi esposti alle insidie dei tristi e dei potenti ai quali si obbligarono. Quelli poi che colla loro industria poterono provvedere a sè in modo sufficiente da assicurarsi la vita, trovandosi tuttavia continuamente a contatto con quelli che tutto riferiscono al lucro ed all'utile proprio, a poco a poco, perduti i nobili sensi dell'umana natura, imparano a vivere la vita di coloro che posero ogni speranza, ogni pensiero nei beni della terra. Si aggiungano a ciò gli eccitamenti, che facilmente qua e là si incontrano, alle passioni, le frodi delle sette che colà ampiamente si scatenano nemiche alla religione e trascinano la maggior parte in quella via che trae a perdizione.

Fra questi mali poi è ancor più gravemente deplorevole che in tanta moltitudine d'uomini, vastità di regioni, difficoltà di luoghi, non facilmente può ad essi esser pronta la salutare cura dei ministri di Dio che, in possesso della lingua italiana, insegnino ad essi la parola di vita, amministrino i sagramenti e loro impartiscano gli opportuni conforti pei quali l'animo loro si sollevi alla speranza dei beni celesti e venga sorretta e rafforzata la vita dell'anima.

Quindi in molti luoghi affatto rari sono coloro che moribondi abbiano l'assistenza d'un sacerdote, non rari quelli ai quali nel loro nascere manchi un ministro pel battesimo di rigenerazione; moltissimi coloro che contraggono nozze senza tener conto alcuno delle leggi della Chiesa, di guisa che simile ai parenti cresce la prole, e così presso tal fatta d'uomini i costumi cristiani son dappertutto posti in dimenticanza e vi si innestano i pessimi.

Volgendo nell'animo Nostro tutte queste cose e compiangendo la triste sorte di tanti uomini che qual gregge mancante di pastore vediamo vagare per luoghi difficili, dirupati ed infesti, e pensando nel tempo stesso alla carità ed ai precetti dell'Eterno Pastore, stimammo Nostro dovere portare ad essi quel maggior aiuto che Ci è possibile, apprestare loro salutari pascoli e provvedere con ogni mezzo dalla ragione fornito, al loro bene ed alla loro salvezza. Al che tanto più volentieri ci siamo accinti, in quanto che la carità verso gli uomini, figli con Noi della stessa patria, ci fa a ciò più proclivi, ed abbiamo certa speranza che mai non ci mancherà l'aiuto del cuor vostro e dell'opera vostra. Laonde abbiam disposto che nella Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede si studiasse questo argomento, ed abbiamo ordinato, che, cercati e diligentemente esaminati i rimedii, con cui si possano sradicare o almeno sollevare tanti mali ed inconvenienti, ci proponesse ciò che più fosse opportuno, mirando a queste due cose, di giovare cioè alla salute delle anime, e lenire per quanto è possibile le angustie degli emigranti. Ma siccome la causa principalissima degli aggravati mali sta in ciò, che manca a quegli infelici il sacerdotale ministero, per mezzo di cui s'imparte e si accresce la celeste grazia, abbiamo decretato di mandare costà dall'Italia molti sacerdoti, i quali colla nota favella consolino i conterranei; insegnino loro la dottrina della Fede, ed i precetti, ignorati o negletti, della vita cristiana; adempiano presso di loro al salutare ministerio dei sacramenti; informino la crescente generazione a religione e civiltà; tutti, infine, gli uomini d'ogni classe aiutino col consiglio e coll'opera, e compiano tutti gli uffizi della cura sacerdotale.

Affinchè ciò più comodamente e pienamente possa ottenersi, con nostre lettere del giorno XVII delle Calende di Decembre dello scorso anno, date sotto l'anello del Pescatore, abbiamo costituito nella Sede Episcopale di Piacenza, per cura del Venerabile Fratello Nostro Giovanni Battista Vescovo dei Piacentini, un Collegio Apostolico dei Sacerdoti, a cui dall'Italia accorrano gli Ecclesiastici spinti dalla carità di Cristo, affinchè vi attendano agli studii e si esercitino in quegli uffizi o a quella disciplina, mercè cui possano strenuamente e felicemente farsi ambasciatori di Cristo presso quei lontani cittadini d'Italia e rendersi idonei dispensatori dei misteri di Dio.

Tra gli alunni poi di questo Collegio che abbiamo voluto fosse considerato come un Seminario di ministri di Dio per la salvezza degli Italiani dimoranti in America, abbiamo pur voluto che fossero ricevuti ed istruiti anche giovani delle vostre regioni nati da genitori italiani, purchè, da Dio a tal sorte chiamati, desiderino essere iniziati ai sacri ordini, affinchè poscia, fortificati dal Sacerdozio e ritornati costà, possano, sotto la vostra pastorale potestà, adempiere tutte le parti, di cui si abbisogni, dell'Apostolico Ministero.

Nè menomamente dubitiamo che codesti reduci siano da Voi ricevuti con paterna carità e similmente ottengano le opportune facoltà, avvertito il Parroco per esercitare il ministero verso i loro concittadini: essendochè vengono a voi quasi schiere ausiliari onde sotto l'autorità di ciascuno di voi nella cui diocesi trovansi, si adoperino nella sacra milizia.

Certamente nel primo esordio dell'opera in niun modo questi aiuti saranno tanti quanti la cosa ed il tempo richieggono, nè l'opera di coloro che si invieranno potrà essere talmente proporzionata al numero ed alle necessità dei fedeli, che possano stabilirsi in ogni e più remoto luogo sacerdoti i quali assumano la cura delle anime. Stimiamo quindi ottima cosa se nelle Diocesi che maggiormente abbondano d'*immigranti* dall'Italia, si costituiscano convitti di sacerdoti che usciti di là percorrano la regione circostante e la coltivino con sacre spedizioni.

Quanto al modo poi ed ai luoghi più opportuni per costituire tali convitti spetterà alla prudenza vostra il determinarlo. Abbiamo procurato con questa lettera di significarvi tutto ciò che abbiamo stimato essere debito della Nostra Apostolica Provvidenza. Se poi alcuni *fra voi trovi*, sia per sentimento e giudizio proprio, sia per consigli raccolti coi propri Fratelli, che si possa da Noi fare qualche altra cosa ad utilità ed a sollievo di coloro a cui vantaggio abbiamo ciò scritto, sappia che ci farà cosa gratissima se intorno a ciò studiosamente riferirà alla Sacra Congregazione di Propaganda Fede.

Da questo assunto che abbiamo intrapreso per la cura e salvaguardia di moltissime anime destituite d'ogni conforto della cattolica religione, Ci ripromettiamo copiosi frutti principalmente se, come con-

---

44 APPENDICE

Dall'abbaino al Parlamento

— Ebbene, caro Gammon, che ne dite voi di quest'invito? dimandò Titmouse in aria di trionfo.

— Dico che siete nato sotto una buona stella! Eccovi adunque nel gran mondo... Spero che non dimenticherete mai che sono stato io il primo artefice della vostra fortuna.

— Oh! giammai, mio caro Gammon.

— Vedete se avevo ragione di consigliarvi a coltivare il vostro spirito... Nell'alta società, in cui siete per slanciarvi sarete imbarazzato non conoscendo certi usi...

— E' vero; ma quando si è milionario...

— Non basta: e per risparmiarvi una cattiva figura, voglio istruirvi fin d'ora sul contegno che dovrete tenere al pranzo del conte Dreddlington.

Alle prime istruzioni di Gammon, Titmouse si diè a sbadigliare a più non posso.. Indispettito, Gammon se ne andò.

— Che idiota! disse fra sè Gammon stringendo la mano a Titmouse che avealo accompagnato fino alla porta.

XIII

Il sole della prosperità, alzatosi per Titmouse, era sul tramonto per la famiglia Aubrey. I mesti abitanti del maniere di Yatton stavano per abbandonare quella cara dimora per recarsi a vivere d'una vita affatto nuova e molto incerta. Da una settimana si vedevano percorrere isolatamente i viali del parco come per dare un ultimo addio ad ogni luogo, ad ogni albero, testimonii del benessere di cui avevano goduto in addietro.

La vigilia della loro partenza, Caterina era sola nella propria camera e leggeva una lettera giuntale poc'anzi, quando vide sua cognata venire a passo celere verso di lei.

— Sapete chi è giunto, o Caterina? disse *mistress* Aubrey con agitazione; i signori Zouch!

A quelle parole, Caterina trasalì e si fè pallidissima.

— Venite adunque... bisogna pur riceverli...

— Sono venuti *tutti*? dimandò miss Aubrey con voce tremula.

— Sì, *tutti*; ma lady Zouch è sola nel salone; lord Zouch e suo figlio sono andati a raggiungere Carlo che passeggia nel parco.

— Ah! io so ciò che gli hanno a dire! replicò Caterina con violenta emozione.

Oh! io indovino!... codesta lettera che avevate in mano...

Sì.. questa lettera m'informava di ciò che lord Zouch è venuto a far qui. Quanta nobiltà... quanto disinteresse!... Oh! io non mi sento la forza di comparire alla loro presenza!

— Il signor Delamere ha troppo tatto e delicatezza per cercar di vedervi oggi; rassicuratevi adunque.. Del resto, se lo desiderate, io scenderò sola e pregherò lady Zouch di salir qua.

— Sarà meglio, rispose Caterina.

Pochi istanti dopo, mistress Aubrey le condusse lady Zouch, che, cogli occhi lagrimanti e con tenerezza materna abbracciò Caterina.

— Mia cara figlia! esclamò lady Zouch, quanto condivido i vostri dolori!.. Vostra madre ed io ci amavam tanto!... Oh! come sarei felice di rimpiazzarla!

Caterina ruppe in singhiozzi.

Ricuperata la calma, miss Aubrey protestossi riconoscente oltre ogni dire a Lady Zouch colla quale ebbe un lungo abboccamento in compagnia della cognata, mentre dal lato loro i signori Zouch, padre e figlio, avevano una conservazione animatissima col signor Aubrey, nel grande viale del parco, essendo lord Zouch formalmente deciso a chiedere la mano di Caterina Aubrey pel figliuol suo Delamere.

Il sig. Aubrey ringraziò commosso lord Zouch, sollevando però contro quel progetto matrimoniale tutte le obbiezioni ispirategli dalla delicatezza del suo nobile sentire. Tuttavia, in seguito alle più premurose istanze di lord Zouch, finì col promettergli che farebbe il possibile per indurre la sorella ad acconsentire.

Esaurito questa tema, lord Zouch pregò Aubrey di accettare un credito illimitato presso il suo banchiere, ma lo spodestato signore di Yatton ricusò perentoriamente limitandosi, dietro nuove insistenze, a promettere che avrebbe a lui ricorso in caso di imbarazzi più gravi.

In quell'istante videro la vettura di lady Zouch venire alla loro volta; il nobile lord e suo figlio vi salirono sopra e partirono dopo nuovi e più affettuosi saluti reciprocamente scambiatisi.

Mistress Aubrey e Caterina dedicarono il resto di quella giornata alla visita di alcune famiglie povere ed alla piccola scuola di cui miss Aubrey era stata la benemerita fondatrice.

— Care le mie bimbe!... diss'ella nel lasciare la scuola, noi dobbiamo separarci per sempre, ma io penserò di continuo a voi. Siate buone e docili ognora; studiate e lavorate con zelo, e che Iddio vi benedica!

L'indomani mattina, la famiglia Aubrey dopo un modesto asciolvere, abbandonò il castello di Yatton. Quando tutti furono in vettura, al momento della partenza, Aubrey non potè contenere la propria emozione e si gettò nelle braccia del parroco Don Tatham che avea voluto rimanere con lui fino all'ultimo istante. Addio! addio! o venerando amico, esclamò Aubrey stringendoselo al petto ed alzando gli occhi al Cielo in atto di pia rassegnazione.

— Iddio vi consoli! balbettò il degno sacerdote piangendo.

La vettura attraversò il villaggio fra il compianto di tutti quei buoni villici, e prese la strada di Londra.

(*Continua*).

fidiamo, si aggiungeranno a sostenerlo ed a proteggerlo le cure ed i sussidii di quei fedeli alla cui pietà corrispondono le ricchezze.

Del resto pregato Iddio benignissimo che vuole siano salvi tutti gli uomini e addotti alla cognizione della verità, affinchè spiri propizio a questa impresa e vi dia felici incrementi, in testimonianza del Nostro profondo affetto, amantissimamente in nome del Signore impartiamo a Voi, venerabili fratelli, ed a tutto il Clero ed ai fedeli cui presiedete, l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 10 dicembre 1888, del Nostro Pontificato l'anno undecimo.

LEONE PAPA XIII.

La Conferenza del cardinale Lavigerie

Riportiamo dalla *Libertà cattolica* di Napoli la Conferenza tenuta dal cardinale Lavigerie nel giorno 14:

Nella chiesa dell'Ospedaletto non ci era più spazio per contenere la folla. Si può dire che Napoli vi era largamente rappresentata in tutti i suoi ceti, da tutte le sfumature delle opinioni. L'aristocratico ed il popolano, il politico ed il commerciante, il professore e l'artista, il sacerdote ed il laico erano là convenuti come in un terreno neutro a respirare la pace e la dolce emozione di un sentimento, che chiamasi «carità» dal credente, «filantropia» da chi non vede nulla al di là del mondo, al di là degli uomini. Laonde non ci stupisce un fenomeno nuovo, che è il vedere gli stessi giornali gallofobi e non troppo amici del clero e della Chiesa, inchinarsi ad un cardinale che per giunta è francese, e riferire con grande elogio, alcuni tratti della sua Conferenza antischiavista. Così alla soave parola dell'arcivescovo di Cartagine e primate d'Africa, è toccata la sorte di Orfeo, di cui conta la favola che suonava la lira con tanta dolcezza che le stesse fiere recavansi ad ascoltarlo, e che scese nell'inferno incantò col suono quel Nume inesorabile.

O bello e caro spettacolo di fratellanza fra tanti rancori e fremiti nazionali ed internazionali! E voglia Dio che non sia una tregua nella tempesta, ma un presagio di giorni più sereni. E' da notarsi però che anche oggi, come altra volta, la colomba della pace non esce che dall'arca della Chiesa, e per le grandi e dolorose piaghe dell'umanità non si trova altro balsamo più efficace che nel nome di Gesù.

Ma se la Conferenza del card. Lavigerie per gli altri giornali cittadini è stata un avvenimento del giorno — e voglia Dio che non passi incalzata da altri avvenimenti — per noi della *Libertà cattolica* è un antico impegno, per le comunicazioni col P. Lodovico da Casoria e con mons. Daniele Comboni contro la schiavitù. Quindi abbiamo cercato con ogni studio riassumere i concetti della stupenda Conferenza, in che ci è stato di aiuto non lieve Fra Fulgenzio Mennier, dotto oblato benedettino.

Adunque il card. Lavigerie nella sua maestosa figura di cardinale e di missionario, di principe e operaio di S. Chiesa nel tempo stesso, dopo la benedizione del Santissimo ascese la cattedra — rincontro a cui sedeva il card. Sanfelice nostro arcivescovo — e parlò in questo modo:

Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex et prophetae — Matth. Cap. VII. V. 12.

Avrei voluto, o signori, dapprima parlarvi nella vostra lingua italiana, ma all'ultimo momento ho cambiato d'avviso temendo di svisare la vostra bella lingua, giacchè avrei parlato come un povero selvaggio degli africani a nome dei quali sono venuto. Debbo adunque, avanti di predicare la carità a favore dei poveri schiavi d'Africa, domandarla per me stesso. La mia intenzione non è di farvi ora un lungo discorso, ma piuttosto annunziarvi, che la Conferenza divisata da me sarà pubblicata in un opuscolo che verrà tradotto nella vostra bella lingua italiana, subitocchè sarà costituito in Napoli il *Comitato Antischiavista*, del quale il vostro venerato cardinale arcivescovo ha voluto con piacere accettare la presidenza — Allora voi saprete quello che oggi non ho potuto dirvi. Ma siccome la parola scritta non è sufficiente, ho creduto venire io stesso per indirizzarvi alcune parole che sono come la prefazione dell'opuscolo che vi ho annunziato già innanzi, che voi leggerete ed accoglierete con interesse com'è mia intima convinzione. — Voi saprete allora perchè io mi sono allontanato dalla mia Diocesi di Cartagine portando attraverso l'Europa questa porpora, alla quale non mancherà qualche derisione. Ma questa porpora è tinta del sangue dei miei poveri selvaggi d'Africa! Ed è per cessare quest'onda di sangue che scorre pel continente africano che io vengo a portare ai cristiani di Europa l'eco dei massacri e degli errori, dei quali quelle infelici popolazioni sono vittima.

E perciò sono venuto fra voi a dirvi: *Cristiani d'Italia, i vostri fratelli, figli di un medesimo Dio, usciti, come voi, dalle sue mani, e redenti, al par di voi, collo stesso sangue di Gesù Cristo sono massacrati a migliaia e migliaia!*

Se vi si fosse detto, o Napolitani, che una banda di corsari fosse sbarcata sul lido di Napoli per massacrare i vecchi e condurre i giovani incatenati con le mani dietro al dorso e con la fune al collo, o le donne trascinanti i loro bambini spinte verso infami mercati di schiavitù, che cosa fareste voi?

Quello che fareste voi, ve lo dico N. S. Gesù Cristo stesso con le parole dinanzi dette: — Fate ad altri quello che vorreste essere fatto a voi stessi. „

Nostro Signore Gesù Cristo non dice: fate bene ai *Bianchi*, che sono fra voi, e lasciate i *Neri*, ma non fa alcuna distinzione tra Bianchi e Neri. Ed allorchè il Divino Maestro diceva queste parole sono sicuro che avea innanzi a lui i Neri dell'Africa. — Ah fate che nel giorno del giudizio, Dio non vi abbia a rimproverare dicendo: Si conducevano schiavi e si massacravano i vostri fratelli, voi avete lasciate fare, avendo i mezzi di poterlo impedire...

Faccia il cielo che voi non abbiate un giorno ad udire queste parole di rimprovero.

La cordiale accoglienza che sempre ho ricevuto dalla vostra città, dove tante volte la vostra pietà mi commosse fino alle lagrime, mi ha spinto a venire a parlare prima tra voi. Ed anche perchè i principali santi patroni della mia diocesi di Cartagine sono in mezzo a voi, venerati con grande amore.

Fra queste s. Restituta Vergine e M. e san Quod-Vult-Deus, il cui nome nella nostra lingua francese significa: *Dieu le veut*. Sì, Dio lo vuole! E qui pare che in questo momento tale debba essere il grido della nuova crociata per l'abolizione della schiavitù africana.

Questi due santi africani dai loro persecutori Ariani furono barbaramente cacciati in mare sopra una fragile barca senza remi e senza vele affinchè morissero senza compianto in mezzo alle onde. Essi, per opera della Provvidenza, furono condotti ai lidi di Napoli e d'Ischia — isola del vostro incantevole golfo. Quivi i vostri padri li accolsero, quivi sono ancor i loro corpi venerati. Ho veduto in ciò una connessione intima fra Cartagine e Napoli; e come quelli che vennero spinti provvidenzialmente per muovere i napoletani a favore dei cristiani cartaginesi d'allora, così io sono venuto fra voi a predicare la causa dei miei poveri neri. Del resto, come voi lo sapete, Napoli ha avuto sempre opere simili, che avevano per scopo la redenzione dei *cattivi*. — Non sono oratorio io; sono un vecchio missionario, che fra breve discenderà nella tomba! Ma non vorrei si dicesse, essere stato io sulla cattedra di Cartagine ed essermi fermato impassibile avanti al torrente di sangue che inondava l'Africa e di non aver fatto nulla per arrestarlo.

E suppongo che anche voi non direte, avanti a quest'onda di sangue, come il popolo deicida (che porta pel mondo il marchio della maledizione) voi sordi alla mia chiamata non direte come i giudei: — il sangue dei neri nostri fratelli scorra pure, e poco importa se ricada sopra di noi! No, voi, non la direte questa parola, ma verrete al soccorso di questi poveri neri, e farete così un'opera di civiltà e di umanità. Perchè quest'infelici diseredati sono intelligenti e la prova è che dei ricomprati sopra dei mercati di schiavitù sono stati mandati da me nelle scuole d'Europa; ed ieri ancora tre di quei liberati dalla schiavitù, sono ritornati in Africa muniti dei diplomi di dottori in medicina per curare le infermità dei loro fratelli africani. E valga questa prova a mostrare che la razza dei neri, non è una razza degenerata ed inutile.

Ma mi hanno detto alcuni: — perchè di quei liberati ed istruiti, non ne avete fatto dei sacerdoti e missionarii? — Ad essi ho risposto: aver preferito farne dei medici perchè, voi lo sapete, in tutte le parti nessun vuol morire e tutti vogliono vivere senza soffrire. Cotalchè il medico è una persona a tutti accetta, e può fare allo stesso tempo bene al corpo ed all'anima.

Oh, chi mi fonderà un'Opera pia permandare dei medici a quelle regioni, ove n'è grande il bisogno, e coi medici delle Suore infermiere per curare i Neri! Oggi queste *Suore* vi sono in piccolo numero, e mancano per di più dei mezzi per sostenersi. Esse, insieme coi Missionari, sono spettatrici dell'infame traffico che si fa sotto i loro occhi. Si trovano nell'impossibilità di arrestare queste carovane di schiavi che sono rapiti dal Sudan e spinti verso il Mar Rosso per esser trasportati ai mercati della Tripolitania. Quivi arrivano estenuati per le lunghe traversate del deserto e per le privazioni e i disturbi nel viaggio di mare. Non vi crediate che ciò si patisca soltanto nei lontano Sudan, ma per così dire a due passi da voi — e porgendo bene l'orecchio sentireste i gemiti degli schiavi che soffrono e levando le mani verso di voi chiedono pietà dai vicini mercati della Tripolitania.

Se saranno impedite le rapine nel Sudan, i mercati degli schiavi della Tripolitania saranno obbligati a chiudersi; togliendosi questo obbrobrio dall'Europa. Ed allora non si vedranno più gli uomini massacrati, e le donne ed i bambini magri come scheletri passare e passare giornalmente per servire all'infame commercio.

Il sangue umano scorre a fiotti sopra il suolo africano, imperocchè il numero delle vittime che soccombono quotidianamente è valutato a migliaia — Quando un assassinio è commesso nel vostro paese la giustizia chiede il suo corso, non è vero? Ma in Africa non sono degli assassinii isolati, ma sono delle generazioni intiere che vengono immolate all'infame sete dell'oro. E che altro si aspetta per impedire questi massacri! No, non sono codeste delle esagerazioni; il *Libro Bleu pubblicato dal Parlamento inglese è là per* provarlo. Sono documenti diplomatici ed autentici che si possono consultare; eppure sono al di sotto del vero!!

Io termino questa conferenza che non è infine che la prefazione all'opuscolo che vi ho promesso fin dal principio.

Mi so bene che ho scelto un brutto momento io vescovo francese, ad indirizzar la parola in una città d'Italia... Ma io sono venuto come pastore di anime affatto estraneo alla politica, non avendo che un solo desiderio, ed è che le due grandi nazioni, la Francia e l'Italia, che hanno avuto legami tanto intimi, possano unire i loro sforzi ad un'opera nobilissima.

Ricordiamoci dell'orazione domenicale: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*, e dimentichiamo tutto per unirci sul campo della carità.

Oggi da tutte le parti non si pensa che a prepararsi a lotte future. In mezzo a questa bellicosa situazione, io vengo a voi e percorro l'Europa, predicando la causa della redenzione dei poveri schiavi d'Africa. Fra alcuni giorni io sarò a Roma per prendere la benedizione del nostro comune Padre, e credo di avere la consolazione di dirgli, che a Napoli, come nelle grandi città dove sono passato, ho ricevuto attestati di simpatia e di generosità. — E quando andrò in Francia, dove tutt'i vescovi sono intimamente legati con quelli d'Italia come ne ho avuta la prova, io potrò anche riferire la simpatica accoglienza che ho ricevuto fra gl'italiani.

Non desidero che una sola cosa, ed è che la pace e l'unione si faccia fra noi. Dimentichiamo i nostri torti, ed uniamo in un solo fascio i nostri sforzi pel trionfo della religione, della civiltà e della umanità!

Così disse il Card. Lavigerie, ed ebbe slanci talvolta di un vigor giovanile, malgrado fosse nato a Baiona nel 12 ottobre 1825 e recasse sul volto le tracce delle apostoliche fatiche per l'Africa. — Col tenere la presidenza di questa importante riunione, il nostro cardinale Sanfelice ha voluto mostrare come l'Ordine Benedettino cui si appartiene, tenne sempre alto il vessillo della civiltà contro la barbarie. Egli accogliendo e patrocinando la laboriosa opera del Cardinale antischiavista, ha ricordato la formola del Patriarca di Norcia *Ora et labora*. E sì, la preghiera e l'azione, insieme riunite, potranno solo sciogliere il terribile problema della tratta dei Negri.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 — Presidenza BIANCHERI

Nella seduta del mattino furono approvate con poco o punto di discussione il progetto di legge sulla pubblica sicurezza, quello per la istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma e, finalmente, quello per facoltà a talune provincie di eccedere la sovraimposta.

La seduta pomeridiana fu tolta subito, dopo che la Camera ebbe la dolorosa partecipazione della morte di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano.

La Camera deliberò di sospendere, in segno di lutto, le sue sedute per tre giorni, di abbrunare per venti la propria bandiera e di presentare uno speciale indirizzo di condoglianza a S. M. il Re.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 — Presidente FARINI

Presenti tutti i ministri, il presidente del senato annunziò con brevi, efficaci ed affettuose parole la morte di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano.

Il senato deliberò quindi di sospendere per tre giorni le sue sedute, di prendere un lutto di 20 giorni e di incaricare l'ufficio di presidenza di redigere un indirizzo di condoglianza da presentare a S. M. il Re.

ITALIA

Caraffa — *Il vaiuolo arabo.* — Scrivono da Reggio Calabria:

A Caraffa, piccolo comune della nostra provincia, è scoppiato da parecchio il vaiuolo arabo. Il cav. Serafini, funzionante da prefetto, ha informato il ministero, chiedendo un qualche sussidio per arrestare la diffusione del brutto morbo, ma, a quanto pare, il ministero nulla ha potuto concedere. Intanto, la violenza del morbo ha preoccupato naturalmente le autorità locali ed il sottoprefetto di Gerace, ha chiesto che fosse inviato il vice conservatore del vaccino per procedere ad una larga vaccinazione e rivaccinazione. Finora, sopra una popolazione di solo 1100 abitanti, si ebbero 150 casi con 57 decessi!

Lecco — *Lo sciopero è finito* — L'altro ieri essendosi potuto appianare tutte le difficoltà che si opponevano alle trattative fra le operaie e gli industriali, circa l'orario da stabilire, le filatrici hanno ripreso tutte il lavoro.

Resta chiuso solo momentaneamente lo stabilimento Corti, perchè vi si debbono pulire le macchine. L'altra sera, un manifesto del sindaco annunziava alle scioperanti, le concessioni ottenute, e mostrando loro l'orario combinato, le invitava al lavoro.

Il sotto-prefetto poi ne pubblicava un altro col quale, encomiando quelle che si erano mostrate propense alla ripresa delle giornaliere occupazioni, assicurava loro la tutela accordata dalle leggi.

Milano — *Indipendenza italianissimo* — Parlando dell'espulsione da Berlino del corrispondente del *Secolo* l'*Italia* scrive:

«Noi, se dobbiamo dire candidamente l'animo nostro, abbiamo piacere che questi fatti avvengano, perchè mostrano che razza di alleanza è quella contratta dall'Italia cogli imperatori di Germania e d'Austria: — Trento e Trieste cacciano in prigione la gente se osano pronunciare il nome d'Italia: a Berlino non si fanno riguardo di espellere gli italiani più stimati e più riguardosi del galateo internazionale.

In Italia, per quanto si sia sfiaccolati, queste cose si capiscono e si spiegano. Siamo apatici, ma non siamo diventati un popolo di zucconi.

Se quelli che comandano faranno la guerra che sognano, avranno dietro a sè un paese riluttante, e, per male che la vada, pagheranno essi il fio dei loro delitti.»

Bella indipendenza che ha regalata all'Italia il gran Crispi. Siamo peggio che una provincia prussiana.

ESTERO

Francia — *Una scomparsa che fa pianger molti.* — Scrivono da Parigi. che è scomparso il signor Giacomo Mayer, persona notissima in quella Borsa.

Si tratta di un *deficit* di 6 milioni: le vittime sono in gran parte attrici e cantanti, e una di queste ultime ha perduto 300 mila franchi; si parla pure della sorella di una dama dell' ex-imperatrice Eugenia, ma la vittima che merita maggior pietà è una vedova che affidò al Mayer tutto il suo patrimonio di un milione e 400 mila franchi, e si trova adesso obbligata a vivere in una soffitta.

La Borsa non si è ancora riavuta, da questa scossa, che ebbe il suo contraccolpo fra un certo numero di intermediari.

— *L'elezione del generale Cluseret alla Camera.* — Il vecchio generale comunardo Cluseret fu eletto testè deputato del Varo, ed ottenne 14176 voti. Questo avvenimento rende assai interessante il seguente cenno biografico di lui. Cluseret nacque nel 1823. Suo padre fu uno di coloro che accompagnarono Carlo X nel 1830 a Cherbourg, quando partì per l'esilio. Cluseret, entrato soldato, a ventícinque anni, avea fatto le campagne della Cabilia ed ottenuta la croce della Legion d'onore. La Repubblica del 1848 da monarchico lo trasformò in socialista. Nel 1859 si unì con Garibaldi, combattè in Italia, e quindi andò in America, dove combattè sotto il generale Mac-Clellan nella guerra di successione. Allora s'incontrò coi principi di Orlèans che combattevano sotto la stessa bandiera, e nelle sue memorie scrive che le idee di questo principe stavano per sedurlo. Ritornato in Francia, fu esiliato con decreto del ministro Forcade per aver promosso mene rivoluzionarie. Dopo Sèdan ritornò in Francia. Formata la comune, fu nominato delegato della guerra. Entrati i versagliesi nel maggio 1871, egli fuggì nel Belgio, fu condannato a morte e fino all'amnistia dimorò a Costantinopoli. Cluseret è ardentissimo socialista e comunardo.

Svizzera — *Il telefono.* — La telefonia ha preso nella Svizzera uno sviluppo grandissimo. Assieme alla Svezia, è il paese d'Europa che conta il maggior numero di stazioni telefoniche proporzionatamente alla popolazione. La modicità del prezzo d'abbonamento in questi due paesi, è una delle principali cause di questo sviluppo. Mentre che in Francia il prezzo fissato dalla società generale dei telefoni oscilla fra 400 e 600 fr., il prezzo annuale nella Svizzera non è che di 150 fr., e di 165 fr. nella Svezia. Nella Svizzera è la Confederazione che costruisce ed esercita il telefono, che dipende dal Dipartimento delle poste e delle ferrovie.

Essa ha riscattata la rete telefonica privata di Zurigo, e da quel giorno tutti i telefoni sono stati posti sotto la direzione federale. I primi fili vennero posti nel 1880; il pubblico compresse immediatamente l'importanza della invenzione, e lo sviluppo fu rapidissimo. Al 31 dicembre 1887, le città svizzere erano provviste di rete telefonica; il che è molto se si considera che il centro più popoloso del paese non tocca gli 80,000 abitanti. Il numero totale delle stazioni telefoniche è di 6944, numero assai prossimo di quello di tutta la Francia.

Oggigiorno Ginevra e il suo circondario, coi suoi 70,600 abitanti, non ha meno di 1,500 stazioni telefoniche. Calcolata la popolazione, questa cifra equivarrebbe per Parigi a un totale di 51,000 abbonati, mentre che non ne ha il decimo. Oggi, la maggior parte delle città svizzere sono legate fra di loro: Ginevra è unita non solo alla rete di Losanna e delle sponde del lago, ma anche a Berna. L'abbonato paga una piccola tassa supplementare per ogni conversazione con un'altra rete, che non sia quella della città in cui si trova.

Cose di Casa e Varietà

Società Operaia Cattolica

Sulla solenne inaugurazione del nuovo vessillo *della società, abbiamo ricevuto una* estesa relazione che dobbiamo rimettere a domani perchè giuntaci in ritardo.

Per la morte del Principe di Carignano

Ieri ed oggi pure, in segno di lutto, gli stabilimenti pubblici della nostra città portano la bandiera abbrunata. Ieri fu sospeso il suono della banda.

Promozioni nell' esercito

Il sig. Wagner è promosso a tenente colonnello e il signor Cantoni è promosso a maggiore della territoriale.

La ferrovia Udine-Palmanova Portogruaro

sarà, per intiero, aperta all' esercizio il 26 del presente mese; la visita di recognizione *dell' ultimo* tronco da San Giorgio di Nogaro a Portogruaro fu fatta ed assicurasi che diede felice risultato.

La linea è stata costruita dalla Società Veneta di Costruzioni, che ne è anche esercente.

I viglietti di andata e ritorno per le feste

In occasione delle prossime feste Natalizie e di Capo d'anno, questa Società ha disposto perchè i normali biglietti di andata e ritorno distribuiti dalle stazioni delle linee da essa esercitate, dal 22 al 26 corr. e dal 29 al 1 gennaio p. v., siano valevoli pel viaggio di ritorno fino all' ultimo convoglio rispettivamente del giorno 27 andante e 2 gennaio detto.

Eguale facilitazione viene estesa ai biglietti di andata-ritorno in servizio cumulativo colle ferrovie dell' Adriatico e del Mediterraneo.

Ringraziamento

A tutte le gentili persone e famiglie, che vollero pietosamente concorrere a rendere gli estremi onori alla sua ben' amata *Defunta*, domandando venia per le involontarie *ommissioni, porge* i più sentiti ringraziamenti.

Udine, 15 dicembre 1888.

La famiglia CLODIG.

Per nuove campane

Non posso a meno di tributare parole di ben meritato encomio all'egregio cavaliere signor Gio. Battista De Poli per la fusione delle nuove campane di Talmassons. Nelle sue opere *egli è sempre* lo stesso, sempre sommo nell'arte, sempre superiore ad ogni elegio. Esse emettono un timbro di voce così sonoro, spiccato, soave, armonico, gradito che ti chiama spontaneo fulle labbra un *bene! benissimo! bravo!*

Un ammiratore.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa depressione forte mare Bianco 736 — depressione secondaria Algeria e Sardegna 763 — alte pressioni Europa centrale 774 — Ieri cielo generalmente nuvoloso con poche pioggie — Stamane generalmente coperto con pioggerelle — Predominio venti settentrionali deboli — pochissima neve in qualche stazione.

Probabilità:

Cielo coperto con pioggie specialmente centro e sud e neve stazioni elevate.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sacro

Martedì 18 dicembre — Aspettazione del Parto di M. V.

(L. P. ore 11, min. 31, mattina)

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 9 al 15 dicembre 1888

Nascite

Nati vivi maschi 11 femmine 12
» morti » — » —
Esposti » — » —

Totale N. 23.

Morti a domicilio

Nicolò Noacco di Francesco di anni 1 e mesi 5 — Guido Olcina di Clemente di anni 4 — Maria Bidini-Andreis fu Francesco d'anni 75 casalinga — Giovanni Battista Del Zotto di Angelo di mesi 1 — Caterina Moro-Rugolo fu Giuseppe d'anni 40 casalinga — Anna Gervasutti Spivach fu Santo d'anni 41 casalinga — Nob. Gisella D'Adda di Federico d'anni 3 e mesi 10 — Angelo Sgobino di Pietro d'anni 9 scolaro — Lelia Gabbino di Elia di anni 1 e mesi 6 — Margherita Beltrame-Clodig fu Giacomo d'anni 51 agiata — Lucia Nascimbeni-Lucigh fu Alessandro d'anni 36 casalinga — Teresa Lestani di Vittorio di mesi 8 — Emilia Velini di Giovanni di mesi 7 — Giuseppe Trigatti di Antonio d'anni 24 agricoltore.

Morti nell' ospitale civile

Maria Bredolo fu Giovanni d'anni 32 contadina — Giovanni Giovari di mesi 2 Antonio Martinelli d'anni 18 agricoltore — Rosa Genarutti-Miniussi fu Gio. Batta di anni 76 casalinga — Regina Nobile di Agostino d'anni 13 contadina — Agostino Agosto fu Agostino d'anni 54 sarto.

Morti nell' Ospitale militare

Giuseppe Tersigni di Domenico d'anni 23 soldato nel 18 regg. cavalleria.

Totale N. 21

dei quali 5 non appart. al comune di Udine

Eseguirono l'atto civile di matrimonio.

Gaetano Lanzi negoziante con Severina Malavasi agiata — Antonio Cella possidente con Italia Toppani casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'albo municipale

Vittorio Ferri caporale musicante nel 9 fanteria con Armida Passalenti sarta — Pietro Gallo agricoltore con Luigia Lenardis contadina.

ULTIME NOTIZIE

EUGENIO DI SAVOIA

Sabato alle ore 8,25, è morto in Torino S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano.

Egli era nato a Parigi il 14 aprile 1816 da Giuseppe Maria di Savoia conte di Villafranca, e da Paola Benedetta de la Vauguyon ed apparteneva al ramo dei conti di Villafranca.

Educato a Torino si chiamò Principe di Carignano nel *1831, quando Carlo Alberto,* che portava quel titolo salì al trono.

Fu luogotenente generale del regno nel 1848 e 1849, durante la guerra di Lombardia; nel 1859 e nel 1863 allorquando Vittorio Emanuele s'allontanò dalla capitale per prendere il comando dell'esercito contro l'Austria.

Ebbe pure nel 1859, a guerra finita, la reggenza nominale della Toscana, e nel 1861 la luogotenenza del re a Napoli.

Infine, vestì il grado di ammiraglio nell'*armata* reale, e l'ufficio di presidente del consorzio nazionale.

Nel 1863 si sposò morganicamente colla attuale contessa di Villafranca e il suo matrimonio fu riconosciuto dal re Umberto con regie patenti del settembre scorso.

E' morto per assalto di gotta, malattia che lo tormentava da lungo tempo.

Fu assistito dal canonico della cappella Regia il quale gli amministrò i SS. Sacramenti.

Il re telegrafò a tutti i sovrani e principi regnanti la notizia della morte di Eugenio di Carignano. Il prefetto di palazzo, Gianotti la comunicò alle ambasciate e ai grandi ufficiali di Stato.

S. E. il presidente del consiglio e quello del Senato sono partiti sabato sera alle ore 9.50 per Torino per andare a rogare come ufficiali di stato civile l'atto di morte del principe di Carignano.

Sono pure partiti per Torino monsignor Anzino, capellano di S. M. il re, e il conte Gianotti.

Il re, anche a nome della regina, inviò subito un dispaccio di condoglianza alle famiglia dell'estinto!

D'ordine del re, la famiglia reale e la corte prenderanno il lutto per trenta giorni essendo il principe defunto considerato come zio del re.

Il card. Sanfelice e l'opera del Lavigerie.

Il cardinale Sanfelice, arcivescovo, di Napoli, diresse al card. Lavigerie la lettera seguente:

All' Eminentissimo e Reverendissimo signor cardinale Lavigerie

Il cardinale Sanfelice, gloriandosi di non aver denari e non vergognandosi di avere debiti contratti per questa carissima chiesa di Napoli, manda all' Eminenza Vostra la catena d'oro e la croce riccamente *gemmata* che gli donarono i suoi napoletani perchè si vendano a beneficio dell' opera contro la schiavitù africana.

Cardinale *Sanfelice* Arcivescovo di Napoli.

La croce fu donata dai napoletani al cardinale Sanfelice dopo il colera. Essa è *tempestata di gemme e varrà forse* diecimila lire.

Il cardinale Lavigerie nella sua risposta dice che questo fatto rammenta San Cipriano, arcivescovo di Cartagine, che vendeva i vasi dei santuari per le opere di carità.

Si sta formando un comitato a Napoli per riscattare la croce e offrirla di nuovo al card. Sanfelice.

Questo fatto poi prova che la storia dei sei milioni, raccontata dalla *Gazzetta del Popolo*, fu una fiaba solennissima.

I cattolici olandesi al s. Padre.

In una riunione elettorale di cattolici olandesi si sono manifestati con entusiasmo i seguenti voti che ci vengono trasmessi per dispaccio particolare.

Fascio italiano.

Il prefetto Bardesono fu collocato in disponibilità dal 16 dicembre. — Il ministro Brin ha deliberato di inviare a Torino pei funerali del principe una rappresentanza degli ufficiali di marina e un battaglione di marinai. — A Roma fu commesso una specie di attentato contro Coccapieller, motivo, una vendetta. — Monaldo Leopardi, figlio primogenito del vivente Giacomo, nipote del poeta e della contessa Bruschetti si è fatto gesuita. — Tutte le dimostrazioni per Oberdank vennero proibite. Si aspettano rappresaglie clandestine. — Il grande oriente d'Italia e il supremo consiglio dei 33 inviarono a tutte le loggie d'Italia una circolare intorno alla propaganda per la pace. La circolare è firmata dal gran maestro Lemmi. — Il ministro della guerra deliberò che il piroscafo *Polcevera* parta il 18 dicembre per Massaua con pochi ufficiali, derrate, munizioni e la colonna per il monumento ai caduti di Dogali.

Fascio estero.

La *Morning Post* ha da Suakim:

Ieri 15, vi fu un vivo combattimento di artiglieria fra i forti della città e le trincee del nemico. La ferita di Osman Naib, capo dei dervisci, sarebbe grave. — Un dispaccio da Parigi dice: Lesseps e gli amministratori della compagnia del canale di Panama sono dimissionari. Il tribunale della Senna dietro loro domanda, nominò tre liquidatori giudiziari, cioè: Hue Baudelot e De Normandie. — Il principe Alessandro di Assia, padre, è morto. — A Parigi vi fu conflitto nella sala Petrelle fra i boulangisti e i possibilisti. Venti feriti, molti contusi.

TELEGRAMMI

Perpignano 16 — Pioggie dirotte. I fiumi del dipartimento furono straripati. Le acque *invasero parecchi villagi. Alcuni ponti furono rotti. Sul mare il tempo è* orribile.

Portvendres è pieno di navi rifugiatevisi, alcune sono danneggiate.

Madrid 16 — Causa la pioggia vi furono inondazioni nella provincia di Gerona. La corvetta norvegese *Bund* naufragò presso San Felice Guixolo. L'equipaggio è salvato. Il tempo è cattivo sulle coste di Catalogna.

Atene 16 — I giornali deplorano vivamente il rigetto della convenzione franco-*greca. Alcuni consigliano l' applicazione dei* diritti differenziali sulle merci francesi.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
avvenuto nel 15 dicembre 1888

Venezia	25	54	35	24	57	Napoli	49	9	17	19	29
Bari	33	28	50	38	55	Palermo	42	68	11	60	32
Firenze	64	68	12	21	57	Roma	72	52	77	66	3
Milano	32	47	2	14	66	Torino	87	16	75	53	58

Osservazioni Meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

16 dicemb. 1888	o. 9 ant	o. 3 p.	o. 9 p
Barometro ridotto a 10. alto metri 116.10 livello del mare millim.	765.5	764.7	764.7
Umidità relativa	42	63	81
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	N-W
Vento { velocità chil. .	2	0	0
Termom. centigrado . .	3.3	6.6	6.0

Temperatura mass. 11.3 — » min. — 0.9 | Temperatura minima all'aperto — 0.[illegible]

ANTONIO VITTORI *gerente responsabile*

DIMANDE E RISPOSTE

— Chi può chiamarsi veramente felice in questo mondo?
— Colui soltanto che non soffra il dolore acuto causato dai calli.
— Chi è che possa vantarsi di non aver calli?
— Unicamente chi fa uso del callifugo di LASZ LEOPOLDO di fama mondiale che si vende esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano in via Gorghi N. 28 a L. 1 — i flacons grandi, cent. 60 i piccoli.